



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
BERTOLASO SULLE QUESTIONI CONNESSE
ALL'EMERGENZA RELATIVA AGLI INCENDI BOSCHIVI
SUL TERRITORIO NAZIONALE

27^a seduta (pomeridiana): mercoledì 17 settembre 2008

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bertolaso sulle questioni connesse all'emergenza relativa agli incendi boschivi sul territorio nazionale**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 19 e <i>passim</i>
BERTOLASO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	3, 16, 20
BRUNO (PD)	14
DELLA SETA (PD)	10, 19
FLUTTERO (PdL)	15
LEONI (LNP)	13
* MAZZUCONI (PD)	15
ORSI (PdL)	11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bertolaso.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bertolaso sulle questioni connesse all'emergenza relativa agli incendi boschivi sul territorio nazionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Bertolaso sulle questioni connesse all'emergenza relativa agli incendi boschivi sul territorio nazionale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Rivolgo un saluto ed un ringraziamento al sottosegretario Guido Bertolaso per aver accolto il nostro invito e gli cedo immediatamente la parola.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Innanzitutto, rivolgo a lei, signor Presidente, e a tutti i presenti un ringraziamento ed un saluto.

Per ciò che concerne la lotta agli incendi boschivi nel corso dell'estate di questo anno, ritengo che si possano ormai fare delle prime valutazioni. Di fatto da poche ore, come si dice in gergo, «il tempo si è rotto». Quindi possiamo finalmente considerare la stagione degli incendi boschivi ormai alle nostre spalle.

Faccio questa affermazione con la stessa tranquillità con la quale affermavo, invece, alla fine del mese di agosto che la campagna contro gli incendi boschivi non era ancora terminata poiché sapevamo che il mese di settembre non sarebbe stato il tradizionale mese di tranquilla gestione che segue l'archiviazione del fenomeno degli incendi boschivi.

Quest'anno la stagione estiva si è protratta e ancora nei giorni scorsi, a causa di temperature superiori rispetto alla media stagionale, nel Sud del nostro Paese si sono verificati dei problemi.

Di fatto, a seguito dei cambiamenti meteorologici ai quali abbiamo assistito negli ultimissimi giorni che, stando alle previsioni, ci accompagneranno anche nel prossimo fine settimana (dal momento che è previsto

ancora mal tempo nel Centro-Sud) consideriamo ormai superata la fase acuta della stagione estiva per ciò che concerne la lotta agli incendi.

Siamo, quindi, in grado di poter tirare alcune conclusioni, che reputo piuttosto interessanti per questa Commissione, ed una serie di valutazioni e analisi confermate, peraltro, da statistiche che ho allegato alla relazione che consegno alla Presidenza.

Alcune settimane or sono ho affermato che la suddetta campagna stava procedendo bene, soprattutto rispetto alla drammatica esperienza dello scorso anno, anche grazie alle condizioni metereologiche che, in questo senso, ci hanno aiutato. Allora ho rilasciato una dichiarazione molto prudente anche perché non reputo giusto riconoscere meriti a strutture, istituzioni od organizzazioni se tali meriti non esistono. Qualcun altro ha parlato invece di ottimi risultati derivanti da un netto miglioramento del funzionamento della macchina rispetto al passato.

In effetti, un miglioramento è stato registrato; oggi lo posso affermare avendo davanti agli occhi l'analisi da noi svolta sulle condizioni di suscettibilità all'innesco degli incendi boschivi che vi consegnerò, insieme ad un'altra serie di documenti. In essa troverete una dettagliata analisi delle condizioni metereologiche di questo anno non solo in rapporto all'anno passato che, come ho sempre detto, è stato assolutamente eccezionale, sicuramente il peggiore da quando si è iniziata ad attuare la lotta agli incendi boschivi, ma anche rispetto agli altri anni precedenti. Da tali statistiche, documenti ed analisi scientifiche, predisposte dal Centro funzionale dalla Protezione civile insieme a strutture che si occupano di metereologia nell'ambito dell'Aeronautica militare, delle Regioni e delle altre istituzioni che fanno parte del nostro sistema, emerge dunque che l'estate appena trascorsa è stata piuttosto complicata: non c'è stato il caldo terribile riscontrato l'anno passato, ma le temperature in alcune parti d'Italia ed in alcuni scorci dell'estate sono state comunque superiori alle medie stagionali. A ciò si è sommata l'assenza di precipitazioni per periodi piuttosto lunghi che ha determinato conseguenti fenomeni di siccità tanto è vero che alcune zone del Sud Italia si trovano a dover fronteggiare di nuovo una crisi idrica; mi riferisco in particolare alla Puglia, alla Basilicata, alla Campania, al Molise, a parte della Calabria e sicuramente alla Sicilia. Fa eccezione la Sardegna che durante la stagione estiva ha goduto di una situazione metereologica decisamente migliore, dal nostro punto di vista, rispetto agli anni passati.

Dunque, vi sono state temperature elevate, non è piovuto, ma fortunatamente non c'è stato neanche quel terribile vento di scirocco che l'anno scorso ha devastato il Sud per diverse settimane in ripetute occasioni e che poi è stato una delle cause dei drammi verificatisi nel Gargano, nei Nebrodi e in altre parti del Cilento e dell'Italia meridionale.

Per quanto concerne gli incendi boschivi, dunque, a fronte di condizioni meteo non ottimali, abbiamo ottenuto invece dei risultati assolutamente eccellenti. I dati del Corpo forestale dello Stato che troverete allegati alla mia relazione parlano, infatti, di un numero di incendi ridotti di circa la metà rispetto all'anno scorso e – altro dato forse ancor più inte-

ressante – di un numero di zone percorse dal fuoco, quindi di un'estensione delle aree percorse dal fuoco, addirittura inferiore dell'80 per cento rispetto ai dati e alle situazioni dell'anno passato.

Possiamo perciò affermare che certamente le condizioni metereologiche sono state migliori dell'anno scorso, ma comunque non tali da giustificare da sole i risultati forniti dal Corpo forestale dello Stato dai quali risultano, appunto, una forte riduzione degli ettari bruciati e un ridotto numero di incendi.

È forse il caso, allora, di ricordare tutte le misure (non poche) che, come sapete, sono state adottate nel corso dell'estate del 2007 quando la situazione fu drammaticamente diversa.

Come certamente ricorderete nel luglio 2007, il governo Prodi dichiarò lo stato di emergenza. Ciò accadeva mentre eravamo nel pieno della gestione dell'emergenza Gargano, alla fine del mese di luglio del 2007, quando vi furono tre vittime a Peschici e una devastazione del territorio serissima: problemi di soccorso, di intervento, le solite polemiche successive a questo genere di fenomeni, l'analisi e la considerazione di alcuni aspetti della legge quadro sugli incendi boschivi (la legge n. 353 del 2000) connessi, in qualche modo, a questo genere di scenario critico che poi si sarebbe ripetuto subito dopo ferragosto a Patti, sui Nebrodi, dove si sono registrate altre cinque vittime a causa di un altro incendio violentissimo.

Sono ancora convinto, come dissi allora, che comunque il nostro sistema è stato in grado di gestire e fronteggiare la situazione. Non dobbiamo dimenticare che negli stessi giorni in cui si consumava la tragedia a Patti, la Grecia veniva devastata da un complesso numero di incendi tale da distruggere il 25 per cento del patrimonio boschivo del Peloponneso e da provocare oltre 70 vittime nell'arco di 4-5 giorni o che in Croazia, nelle isole Incoronate, 15 Vigili del fuoco perdevano la vita nell'arco di mezz'ora a causa di un incendio che aveva interessato una di quelle isole. I Vigili del fuoco erano stati trasportati sul posto da un elicottero del Governo croato e trovarono, purtroppo, la morte per una bolla di calore improvvisamente creatasi proprio durante l'incendio che tentavano di spegnere.

Quelle condizioni climatiche, dunque, non riguardarono soltanto il Centro-Sud del nostro Paese, ma anche altre zone del Mediterraneo con conseguenze, purtroppo, ben peggiori delle nostre. È vero che non bisogna mai guardare l'erba del vicino, soprattutto dal nostro punto di vista, ma certamente siamo stati capaci di limitare i danni grazie all'incredibile sforzo del sistema, delle strutture territoriali, delle Forze armate (che hanno messo a disposizione più elicotteri) dei Vigili del fuoco e dei forestali, che hanno svolto un lavoro superiore alle loro possibilità e organizzazione.

Si disse però che uno dei problemi che contribuiva a provocare incendi in Italia era la mancanza del famoso catasto delle aree percorse dal fuoco, la cui realizzazione per legge è attribuita ai sindaci. Costoro, a conclusione della stagione estiva, dovrebbero fotografare le aree per-

corse dal fuoco, registrarle, censirle, certificarle con un provvedimento della giunta comunale e, di fatto, perimetrare la zona che, in base alla legge, non può essere utilizzata per qualsiasi attività per un periodo pluriennale, a seconda delle varie tipologie. Pertanto, dove il catasto degli incendi è stato realizzato, non si può costruire, coltivare, pascolare, cacciare, cioè non si può fare nulla. Ma il suddetto catasto nel Centro-Sud, dal 2000 ad oggi, è stato realizzato in un numero di Comuni non superiore al 10 per cento di quelli interessati dalle fiamme. Di fatto, quindi, esisteva una sorta di autorizzazione a procedere alla provocazione delle fiamme anche per secondi fini, non solo per motivi colposi (una delle ragioni principali degli incendi), ma anche e soprattutto per motivi dolosi. Quindi, non tanto e non solo perché magari si voleva fare un dispetto ad un vicino o impedire che qualcuno potesse portare avanti una certa attività, ma perché si voleva poi costruire qualcosa in quella zona sapendo che il catasto non sarebbe stato realizzato. A ciò si devono aggiungere anche le conseguenze sul dissesto idrogeologico, sempre derivante dagli incendi boschivi.

Un altro elemento emerso in tutta la sua drammaticità nell'incendio di Peschici è stata la constatazione della mancata attuazione – ahimè da noi più volte ribadita – della legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva della Protezione civile, che dispone che ogni Comune debba avere un suo piano comunale di emergenza per fronteggiare qualsiasi rischio. Meno del 10 per cento dei Comuni del Centro-Sud si era dotato di detto piano.

Quando a Peschici lo scirocco ha sorpreso sulle spiagge i bagnanti che si sono dovuti gettare in acqua e chiedere soccorso ad un gommone che passava casualmente da quelle parti, le colpe saranno state anche di tutti ma certamente mancava un piano di emergenza nel caso di incendi boschivi. Una località balneare, nel momento in cui c'è un rischio di incendio elevato, deve prevedere l'intervento della Guardia costiera e di tutti i mezzi utili a mettere in sicurezza i turisti e i bagnanti sorpresi sulla spiaggia dalle fiamme che arrivano da terra, altrimenti costretti inevitabilmente a buttarsi in acqua.

Un ultimo punto di vulnerabilità del sistema era il conflitto di competenze, un'abitudine tipica del nostro Paese anche a livello istituzionale; quindi la mancata chiarezza su chi dovesse intervenire su alcune tipologie di incendio. Noi ci dovremmo occupare solo degli incendi boschivi, ma è rarissimo che in Italia un incendio riguardi solo ed esclusivamente un bosco, sterpaglie, terreni incolti, terreni agricoli senza toccare edifici, insediamenti umani, realtà antropizzate, Comuni, strade e quant'altro. Questo è il motivo per cui è nata da tempo la cosiddetta tipologia degli incendi di interfaccia, ovvero quegli incendi che magari iniziano in un bosco ma poi si propagano ed interessano un paese. In questo caso non si capisce chi debba intervenire, perché sulla base dell'attuale normativa il Corpo forestale dello Stato si occupa degli incendi nei boschi e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco si occupa degli incendi nelle case. Quando l'incendio riguarda entrambe le tipologie magari intervengono insieme oppure non

interviene nessuno perché si aspetta che sia l'altro a portare avanti le attività di propria competenza.

Lo scorso anno, nell'ambito dell'adozione dello stato di emergenza e della nomina a commissario del Capo della Protezione civile, attraverso una serie di ordinanze concordate con le Regioni, abbiamo fatto in modo che il catasto delle aree bruciate venisse realizzato non più dai sindaci (che in alcune Regioni sono condizionati dalla realtà locale e spesso sono privi della forza e degli strumenti necessari a completare questo lavoro), bensì dai prefetti delle Regioni, soprattutto del Sud, o anche dai Presidenti delle Regioni che agivano in sostituzione. Lo stesso abbiamo fatto per i piani comunali di emergenza, per i quali appositi *team* del nostro Dipartimento hanno perlustrato l'Italia da cima a fondo e hanno garantito che tutti i Comuni fossero in grado di scrivere il piano comunale ed anche come attuarlo, evitando che venisse messo nel cassetto come era accaduto a Peschici. Ricordo che si è scoperto che il piano comunale di emergenza a Peschici esisteva da nove anni, ma essendosi avvicendati diversi sindaci era stato dimenticato nel cassetto.

I risultati di questa operazione, allegati alla relazione, sono notevoli. Oggi, da una media del 10 per cento di catasti nel Centro-Sud, siamo passati ad una media dell'85 per cento, con la Regione Lazio che ha realizzato il catasto in tutti i Comuni, anche quelli non interessati da incendi, con la Regione Sicilia che è arrivata al 70 per cento e con tutte le altre Regioni del Centro-Sud che più o meno sono in linea. Un risultato strabiliante se consideriamo il nulla dei sette anni precedenti.

Anche per quel che riguarda i piani comunali di emergenza ci troviamo di fronte alle stesse statistiche. Fra i Vigili del fuoco e il Corpo forestale dello Stato lo scorso 15 aprile è stato firmato un importante protocollo che di fatto chiarisce meglio chi fa che cosa tra queste due diverse amministrazione.

Non voglio tediarvi oltre e pertanto depositerò agli atti della Commissione una corposa relazione sul cui contenuto potrete eventualmente interrogarmi. Vorrei tuttavia tirare alcune conclusioni.

Abbiamo lavorato molto sulle carenze macroscopiche della legge, dovute però al fatto che non veniva attuata e non alla circostanza che non fosse fatta bene. Come ho detto, abbiamo agito sul catasto e su una migliore organizzazione del sistema a livello istituzionale.

Leggo un'agenzia di stampa, uscita il 19 agosto, che reputo piuttosto significativa e che contiene due affermazioni del responsabile della lotta agli incendi boschivi della Regione Calabria con un ruolo di consulenza, collaborazione e direzione in nome e per conto del Presidente di quella Regione. In quei giorni la Calabria, soprattutto nel periodo di ferragosto, era interessata da un numero imponente di incendi, a differenza delle altre Regioni che avevano una situazione maggiormente sotto controllo. Poiché non riuscivo a capire come mai vi fossero tutti quegli incendi e non vi fosse una risposta efficace da parte del territorio, ho inviato due esperti della mia squadra affinché potessero lavorare con le autorità locali. Si generò così una sorta di equivoco: si pensò che avessi mandato degli

ispettori per controllare quanto stava accadendo in Calabria. Il funzionario calabrese in questa agenzia interviene dicendo che c'è un presupposto errato, l'esistenza di un rapporto gerarchico tra strutture regionali e struttura nazionale di Protezione civile. L'affermazione di questo funzionario è abbastanza interessante. Egli continua dicendo che così non è, né per la Calabria né per le altre Regioni, perché non esiste alcun rapporto gerarchico tra la struttura nazionale e le realtà regionali. Ed ha perfettamente ragione: alla luce della riforma costituzionale del 1999, le Regioni possono gestire la protezione civile in modo assolutamente autonomo, in quanto questa materia è considerata concorrente.

Il nostro collega calabrese afferma poi che il problema degli incendi in Calabria deriva da una mancata azione di contrasto e, quindi, di prevenzione attiva, tramite l'impiego di Forze dell'ordine, soprattutto per pizzicare i malintenzionati che si accingono ad appiccare le fiamme. Infatti, prosegue dicendo che non compete alla Regione l'attività di controllo del territorio, ma solamente lo spegnimento degli incendi. Ed anche questa è un'altra affermazione giusta, perché la legge prevede che le Regioni devono spegnere gli incendi e che, come sappiamo, devono e possono agire da sole per quello che riguarda la lotta agli incendi boschivi.

Questi aspetti, a mio modesto avviso, vanno attentamente analizzati e studiati, perché ovviamente non è possibile immaginare per gli anni a venire realtà che non abbiano non solo la responsabilità per legge, ma anche la competenza e la responsabilità reali di organizzare sul proprio territorio le strutture per agire a favore della lotta agli incendi boschivi.

Ho ricevuto dai piloti dei nostri aerei relazioni come quella che consegnerò agli atti e che, per stare più tranquillo, ho incaricato di scrivere ad un pilota spagnolo. Poiché l'anno scorso si è verificata la situazione che tutti conosciamo, quest'anno abbiamo rinforzato la nostra flotta aerea non solo con i 16 Canadair e gli S-64, di cui disponiamo da un po' di tempo, ma anche con sei idrovolanti monomotore, cosiddetti FireBoss, che abbiamo fatto venire dalla Spagna. Li abbiamo posizionati lungo tutto lo stivale (nella relazione che vi consegnerò potrete leggere la collocazione strategica dei nostri aeroplani) e in alcune zone del Sud. Questi piloti ovviamente fino a ieri spegnevano gli incendi in Spagna, insieme alla protezione civile ed alle realtà regionali spagnole. Da quest'anno lavorano con noi, ma lo faranno per poco, perché la nostra flotta aerea di Canadair aumenterà di numero l'anno prossimo.

Questi piloti mi hanno scritto che è inutile continuare a mandare gli aeroplani a spegnere le fiamme, se non c'è mai nessuno a terra a coadiuvarli nella loro azione. Purtroppo, questo timore e questa preoccupazione, che da diversi anni ho anche rappresentato in questa sede, sono sempre più veri: accade sempre con maggior frequenza che appena scoppia l'incendio si chiamino l'aeroplano o l'elicottero, mentre a terra le squadre di Vigili del fuoco, volontari od operatori forestali (calabresi, siciliani, eccetera) non svolgono quel compito di cui invece dovrebbero occuparsi.

Nella mia relazione troverete la descrizione di un paio di casi: uno ha colpito l'Abruzzo, nella provincia dell'Aquila, e l'altro la Calabria, nella

provincia di Cosenza, con un fronte di 6 chilometri (non stiamo parlando quindi proprio del fuocherello di un *barbecue*). Sono stati spenti entrambi dai nostri Canadair ed elicotteri: ho chiesto ufficialmente relazioni scritte alle Prefetture ed alle autorità locali per sapere quante forze fossero presenti a terra, su questi 6 chilometri di estensione, al fine di calcolare una media dell'intervento. In un caso vi erano dieci operatori, in un altro 15 (sette forestali e otto Vigili del fuoco); poi, però, vi erano anche quattro Canadair, tre elicotteri e due FireBoss: il costo dello spegnimento degli incendi in provincia dell'Aquila, come potrete evincere dal materiale che vi ho allegato, è stato pari a 850.000 euro, per le ore di volo di questi velivoli, mentre a terra vi erano praticamente dieci persone, il cui costo è sicuramente inferiore a quegli 850.000 euro. Sarebbe come pretendere di gestire un ospedale con 1.000 medici e dieci infermieri: è ovvio che la cosa è assolutamente insostenibile, per cui la questione, a mio giudizio, va riveduta, corretta e riorganizzata.

Le Regioni rivestono un ruolo specifico: nella mia relazione ho scritto che molte sono in grado di gestire la lotta agli incendi boschivi, ma poiché altre invece sono palesemente impreparate, per una serie di ragioni, per il futuro bisogna vedere cosa fare per cambiare la situazione.

Ognuno di voi avrà visto gli *spot* presentati nel corso degli anni a titolo preventivo, per raccomandare di fare attenzione a non buttare le sigarette, a non accendere un fuoco in mezzo al bosco e a segnalare immediatamente gli incendi individuati al 115 o al 1515, i due numeri di emergenza rispettivamente dei Vigili del fuoco e del Corpo Forestale dello Stato.

È interessante sapere, però, che otto Regioni del Centro-Sud si sono dotate di un proprio numero verde per gli incendi boschivi. Quindi, oltre alla comunicazione istituzionale (che prevede la possibilità di chiamare il 115 e il 1515), vi sono anche i numeri verdi che cominciano per 800 e tutta una serie di altre cose assolutamente inutili, che però costano un sacco di quattrini al contribuente e generano incertezza e confusione in chi fosse seriamente intenzionato a segnalare un incendio (che potrebbe così decidere di allertare tutti e tre i numeri, causando un eccesso di presenza in una situazione rispetto ad un'altra).

Si tratta di una serie di problematiche. Oggi, ovviamente, ho cercato di concentrare la mia presentazione più sui problemi che sugli aspetti che funzionano, perché credo sia questo il ruolo che devo svolgere per dare anche a voi la possibilità di esaminare lo stato dell'arte e, quindi, di decidere se adottare misure o interventi.

Concludo ricordandovi che abbiamo portato avanti anche un'altra iniziativa sulla base dell'esperienza dell'anno scorso, ossia il gemellaggio fra Regioni. Quest'anno sul Gargano abbiamo avuto la presenza del volontariato antincendio boschivo del Piemonte; si è trattato di 300 volontari piemontesi che hanno lavorato lì con quelli pugliesi, i Vigili del fuoco e le guardie forestali. Guarda caso, quest'anno sul Gargano non abbiamo avuto situazioni particolarmente critiche, benché gli incendi siano stati circa 190. Sono anche in grado di presentare tutti i piani che sono stati approntati per

il controllo del Parco nazionale del Gargano, i percorsi che i volontari seguivano tutti i giorni, la presenza delle vedette, le modalità d'intervento delle squadre: insomma, si è trattato di una cosa seria. Credo che dovremmo pretendere che questo genere di procedure e di criteri d'intervento sia spalmato su tutto il territorio, non solamente in quelle zone dove ora si corre ai ripari perché l'anno scorso vi sono state vittime. Infatti, abbiamo avuto la presenza dei volontari della protezione civile dell'Emilia Romagna e del Friuli Venezia Giulia a Sant'Agata Militello come base per proteggere i Nebrodi, altro Parco nazionale dove l'anno scorso, a Patti, appunto, si era verificata una drammatica situazione. I volontari della Lombardia sono stati invece a Custonaci, in Provincia di Trapani, a proteggere la Riserva dello Zingaro ed Erice.

Ribadisco che in queste tre situazioni non è che non vi siano stati incendi: si sono verificati, ma sono stati spenti immediatamente. Il numero d'intervento dei mezzi aerei in queste tre aree tradizionalmente interessate dalle fiamme quest'anno è stato quasi dell'80 per cento inferiore alle medie degli anni precedenti, a dimostrare – se ve ne fosse ancora bisogno – quanto sia importante la lotta a terra, piuttosto che l'intervento dei mezzi aerei.

Infine, abbiamo organizzato oltre 300 campi scuola in tutti i boschi italiani, con l'ausilio delle diverse organizzazioni di volontariato (Legambiente, l'ARCI, le Misericordie, la Croce Rossa, i Vigili del fuoco in congedo). Ciò ha consentito a oltre 3.000 ragazzi delle nostre scuole di vivere in mezzo al bosco, di imparare a conoscerlo, di apprezzarne le bellezze, di tutelare e salvaguardare l'ambiente, che è uno dei problemi – anche se forse non il principale – che dobbiamo affrontare in questo contesto.

Avrei ancora molte altre cose da dire, ma credo di aver dato una sintesi degli aspetti più salienti del lavoro che abbiamo svolto, quindi dei positivi risultati che abbiamo registrato, ma anche delle situazioni che ancora necessitano di un intervento deciso e decisivo, per essere pronti la prossima estate ad affrontare sempre meglio questo problema.

DELLA SETA (PD). Ringrazio il sottosegretario Bertolaso per l'esposizione ed anche per la documentazione (che non ho ancora potuto esaminare), consegnata agli Uffici della Commissione.

Al sottosegretario Bertolaso vorrei porre una domanda, la cui risposta probabilmente è contenuta nella documentazione, e chiedere due pareri ad essa collegati.

La domanda riguarda la distribuzione regionale degli incendi verificatisi quest'anno. Infatti, non soltanto nel 2007 ma negli ultimi anni – si tratta di un andamento storicamente consolidato ed anche comprensibile – la maggior parte degli incendi, dal punto di vista della superficie bruciata, si è concentrata in tre o quattro Regioni meridionali. In particolare, nel tragico anno 2007, circa la metà dei 225.000 ettari complessivamente andati a fuoco ha interessato la Calabria, la Sicilia, la Sardegna e la Campania. Vorrei sapere se questa tendenza è confermata, naturalmente in una scala diversa, anche dai dati relativi al 2008.

I motivi per cui le Regioni del Sud sono più esposte al fenomeno degli incendi sono numerosi e a volte oggettivi come, ad esempio, le condizioni meteorologiche e in alcuni casi anche la maggiore debolezza dei servizi di interesse pubblico e della pubblica amministrazione. Mi chiedo, però, se sia un caso – credo non lo sia – che gli incendi boschivi si concentrino prevalentemente nelle Regioni che hanno grandi problemi di criminalità organizzata.

Al riguardo vorrei avere il parere del sottosegretario Bertolaso ed anche in particolare a proposito dell'eventuale utilità di introdurre innovazioni normative che consentano di utilizzare, ad esempio, fattispecie di reato associativo nel caso degli incendi dolosi. Il reato di incendio doloso è già previsto, ma spesso risulta difficile per i magistrati e le Forze dell'ordine utilizzare tutte le possibilità offerte dal codice nel caso dell'accertamento e della repressione dei reati associativi. Mi occupo da un certo periodo di tempo della questione e ho l'impressione che, specialmente in queste realtà, quello che noi definiamo dolo (che può essere legato a gesti individuali) sia strutturato ed organizzato e con ogni probabilità abbia legami con le cosiddette ecomafie, cioè con quella parte della criminalità organizzata che ha scelto l'ambiente come uno dei campi privilegiati del proprio *business*.

Il sottosegretario Bertolaso ha affrontato anche la questione relativa al rapporto con le Regioni e ha posto l'accento su un'indiscutibile contraddizione rappresentata dal fatto che le Regioni, da una parte, hanno un'estesa competenza nel campo della repressione degli incendi boschivi e, dall'altra, non sono sempre in grado di gestire questa loro responsabilità. Ormai da anni in Italia si parla della regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato; vorrei capire se, rispetto alla contraddizione poc'anzi evidenziata, questa possa essere un'adeguata risposta. Peraltro, a me pare complicato immaginare di tornare indietro dal punto di vista costituzionale rispetto ad una scelta che è sicuramente discutibile, ma che ha portato ad affidare alle Regioni, tra le tante competenze più o meno esclusive, anche quella in questo campo.

ORSI (*PdL*). Signor Presidente, ascoltando la relazione del sottosegretario Bertolaso mi sono convinto, in considerazione della responsabilità politica con la quale egli torna in un luogo dove da Capo Dipartimento della Protezione civile forse è stato più volte, che sia suo intendimento proporre di porre mano alla legge n. 353 del 2000. Al riguardo mi permetto di svolgere alcune considerazioni sulle difficoltà, sulle contraddizioni ed anche sulle palesi ingiustizie contenute in quel provvedimento, soprattutto in relazione all'applicazione dell'articolo 10, vale a dire quello che determina i divieti di attività conseguenti al passaggio del fuoco, citati dal sottosegretario Bertolaso.

È evidente a tutti – tra l'altro, come previsto anche nella precedente legislazione – che per 15 anni non è possibile trasformare gli strumenti urbanistici di un'area percorsa dal fuoco. Abbiamo conosciuto stagioni lontane, almeno nella parte d'Italia dove io vivo (lo affermo senza pole-

mica, ma su questo, come su altri temi, purtroppo l'Italia è «lunga e stretta» e anche molto differente), in cui il fuoco veniva utilizzato per modificare i piani regolatori e quindi per favorire le speculazioni edilizie. Nella mia Regione, ad esempio, vi è il divieto di rimboschimento, che sappiamo essere stato motivato dal fatto che in alcune zone del Paese si sono susseguiti numerosi incendi, provocati proprio per ottenere i finanziamenti previsti per rimboschire. In realtà, in Liguria – Regione che il sottosegretario Bertolaso conosce bene – questo fenomeno non si è mai verificato. La pubblica amministrazione ed in particolare la Regione hanno cercato di contenere l'espansione dei danni legati al dissesto idrogeologico e di porre rimedio dal punto di vista ambientale (spero di non essere frainteso) ad una situazione che rappresenta, da un lato, una delle cause degli incendi e, dall'altro, un problema rispetto all'*habitat* naturale della Regione Liguria. Mi riferisco ai piani di rimboschimento attuati nel Ventennio, con i quali sono stati piantati moltissimi pini in un'area che non aveva mai avuto simili piante, che oggi sono malate e si accendono come fiammiferi. In passato, mi sono occupato di ambiente nell'ambito della Regione ed ho riscontrato difficoltà insormontabili a fare piani di rimboschimento di leccio nelle aree percorse dal fuoco perché vigeva una legge che lo vietava.

Inoltre, il divieto di caccia nelle aree percorse dal fuoco, della cui provenienza gli atti parlamentari danno giustizia, rappresenta un non senso dal punto di vista della causa e dell'effetto. Infatti, gli appassionati all'attività venatoria sanno bene che nelle aree percorse dal fuoco non ci sono animali. Tale divieto, però, determina ulteriori problemi di carattere ambientale rispetto alla rinnovazione del bosco: senza scendere nei dettagli di una materia della quale sono un po' appassionato, sottolineo che la presenza nelle aree percorse dal fuoco dei cinghiali, dei nostri ungulati (che non sono poligastrici ma brucatori selettivi e quindi mangiano i germogli), dei caprioli e dei cervi impedisce la rinnovazione del bosco. Peraltro, tale divieto (del quale non si comprende la ragione) si associa ad una dizione della legge che parla di «aree boscate». Ricordo di aver posto al Ministero dell'agricoltura (all'allora ministro Percoraro Scanio) un quesito sul significato di «aree boscate» e di avere ricevuto la risposta che non si trattava di un linguaggio tecnico. Noi però non sappiamo se con il termine «boscato» si faccia riferimento al catasto e se la macchia mediterranea, l'oliveto o gli alberi da frutto siano «aree boscate».

Difendendo l'articolo 10, come credo debba essere difeso nella sua parte fondamentale, cioè quella volta ad impedire che taluno si possa avvantaggiare degli effetti del fuoco con la trasformazione del territorio, ritengo che tutto il resto dell'articolo 10 debba essere riconsiderato e riletto o quantomeno, almeno per ciò che concerne i piani di rimboschimento pubblici, contestualizzato prevedendo magari deleghe (forse è l'unica cosa che davvero dovrebbe essere delegata) alle Regioni. Il divieto va mantenuto laddove si corre il rischio che interessi economici possano favorire l'incendio per poi attuare piani di rimboschimento, ma laddove ciò

non si verifica le conseguenze del passaggio del fuoco vengono poi ampliate dall'applicazione della legge.

Non condivido, inoltre, quanto affermato dal senatore Della Seta il quale escludeva la possibilità che si possa tornare ad una «regia» nazionale in proposito. Del resto, le dichiarazioni di emergenza lanciate dalla Protezione civile consentono non solo ai prefetti ma alla struttura governativa di poter agire. Ho l'impressione che molti (forse non il funzionario della Regione Calabria) auspichino una maggiore centralità e determinazione. Mi riferisco, in particolare, al tema della segnalazione. In molte Regioni d'Italia con pochissime risorse si riescono a far volare aeroplani che sorvegliano il territorio.

A tale proposito, durante la Prima Repubblica sono state approvate leggi per il recupero di alcune società e stanziati fondi dell'Alenia destinati alle segnalazioni e all'installazione di telecamere che risultano ancora oggi non spesi e mai lo saranno; l'installazione di telecamere, infatti, richiede la presenza assidua di personale per effettuare i controlli. Al momento, solo la Protezione civile nazionale può farlo.

In qualità di neo senatore, quindi, mi permetto di suggerire una riscrittura della legge n. 353 che preveda una regia nazionale forte in alcune attività di sistema che non miri ad una sovraordinazione – ammesso che oggi possa avere significato questo termine – ma ad un coordinamento degli interventi che attualmente si realizza – e di questo bisogna dare atto – quando l'emergenza è in atto, cioè quando vi è pericolo per le persone e le attività.

PRESIDENTE. Mi sembra si possa affermare che la sollecitazione sia reciproca visto che anche da parte del Sottosegretario è giunta una sollecitazione al Parlamento ad intervenire in merito alla legge n. 353 del 2000.

Credo, pertanto, che alla lista dei tanti buoni propositi che ci siamo prefissati per intervenire sul fronte legislativo si possa aggiungere anche quest'ultima.

LEONI (LNP). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Sottosegretario per le copiose informazioni che ci ha fornito anche in merito alla frenetica attività svolta nel corso dell'estate appena trascorsa.

Intervengo per dare un suggerimento nel tentativo di arginare una vergognosa piaga che colpisce il nostro Paese. Sappiamo che nei casi di autocombustione è più difficile intervenire, ma ho l'impressione che un gran numero di incendi avvengano per disattenzione o dolo.

Dal momento che presiedo un aeroclub e, dunque, conosco bene il settore propongo di utilizzare i velivoli degli aeroclub locali per l'avvistamento dei focolai di incendio. Dal momento che anch'io svolgo attività di volo posso affermare con certezza che dai nostri apparecchi, che sorvolano tutto il territorio nazionale, è possibile avvistare una linea di fumo localizzata a 100 chilometri di distanza ed oltre, in caso di bel tempo.

Ogni giorno si levano in volo circa 1.000 aeromobili che svolgono attività da diporto e scolastica e pattugliano tutto il territorio nazionale. Se si mettesse a disposizione una qualsiasi frequenza radio, quella della Protezione civile, ad esempio, o dei Vigili del fuoco, o della Guardia forestale attraverso la quale poter indicare la sigla dell'aeromobile e segnalare le relative coordinate geografiche (ormai tutti gli aeromobili hanno un GPS a bordo) si potrebbe contribuire ad accelerare l'intervento a terra. Segnalando l'avvistamento del fuoco si agevolerebbero gli interventi a terra e l'arrivo degli operatori sul posto. L'attività, inoltre, non comporterebbe oneri per i conti pubblici, dal momento che per il conseguimento degli attestati e dei brevetti di volo i ragazzi devono svolgere obbligatoriamente l'attività didattica. Dunque con un costo pari a zero si potrebbe rendere un grande servizio alla Nazione.

Gli aeroclub lombardi, ad esempio, hanno sottoscritto un protocollo d'intenti con i Vigili del fuoco della Lombardia. Ricordo che quest'ultimi in caso di incidente stradale raggiungono la destinazione grazie ai GPS territoriali che, però, non sono in grado di dare indicazioni sul traffico. Ebbene, è stato previsto in questi casi un collegamento con gli aeromobili dell'aviazione generale e sportiva in volo che dall'alto possono suggerire un percorso alternativo per arrivare sul posto con maggiore rapidità.

Se il sottosegretario Bertolaso intende accettare, sono disposto a mettere a sua disposizione tale attività in uno spirito di collaborazione, anche perché sono convinto della bontà dell'attività che, ripeto, è gratuita e rende un grande servizio a tutta la Nazione.

BRUNO (PD). Abbiamo già avuto modo di audire il Sottosegretario e conoscendolo sono certo che le risposte alle domande che desidero rivolgergli sono contenute nella relazione che ha consegnato agli Uffici della Commissione.

Innanzitutto sottolineo che sono convinto che se in Sicilia e in Calabria si riuscisse ad incentivare la sostituzione degli attuali autoveicoli privati con mezzi dotati di condizionatore ciò rappresenterebbe il più importante intervento di Protezione civile che si possa realizzare per quel che riguarda la lotta agli incendi. Sono curioso di sapere quante strade sono localizzate all'interno delle aree percorse dal fuoco quest'anno. Ci sono dei segnali piuttosto evidenti, come il presidente D'Alì che proviene da quella Regione sa bene, che indicano che si tratta di una questione concreta.

Tornando all'argomento dell'audizione, anch'io sono convinto che il Parlamento debba occuparsi di una rivisitazione della legge n. 353.

Vorrei poi sapere se le Regioni si stanno attrezzando per intervenire con propri velivoli nelle operazioni di spegnimento degli incendi. Questo elemento potrebbe chiarire, infatti, alcuni dettagli e permetterci di progettare un percorso legislativo tale da eliminare una serie di questioni.

Per quanto concerne poi il Parco del Pollino in Calabria, ho come la sensazione che quest'anno la situazione sia nettamente migliorata. Mi sembra cioè che nelle Regioni in cui sono presenti parchi che funzionano,

in cui si attuano misure tendenti alla prevenzione degli incendi anche da terra, le cose funzionino meglio. Se i dati a sua disposizione e la sua esperienza spingessero la Commissione ad una valutazione che va in questo senso, a mio avviso, potrebbe trovare spazio anche l'ipotesi di prevedere l'impiego di uomini per il controllo del territorio con ripercussioni positive anche in altri ambiti.

FLUTTERO (*PdL*). Signor Presidente, vorrei chiedere se sulla base dell'esperienza acquisita e delle riflessioni svolte, anche alla luce del dibattito sul federalismo fiscale, si possa individuare un metodo per assegnare alle Regioni, in funzione del tipo di incendio, una quota *standard* dei costi delle operazioni di spegnimento, per evitare che qualcuno spenda di più e qualcun altro di meno. È una questione di scelte politiche: si può decidere, a livello regionale, di spendere e investire di più sulla protezione civile e sulle attività antincendio oppure promuovere altre iniziative. È evidente però che si deve darne conto. Non è ammissibile che una Regione decida di spendere poco e di impiegare personale insufficiente perché «tanto paga lo Stato».

In sostanza, vorrei capire se esiste uno strumento tecnico per assegnare alle Regioni una quota *standard* dei costi delle operazioni di spegnimento. In tal modo se non c'è stato solo l'intervento della Regione ma anche quello dello Stato, essendo sopraggiunta un'emergenza superiore, una quota parte del costo sarà a carico dello Stato un'altra verrà fatturata alla Regione.

MAZZUCONI (*PD*). Signor Presidente, nei molti interventi che mi hanno preceduto, compreso quello pregevole del Sottosegretario, è stata sottolineata l'esistenza di un problema di coordinamento dei vari livelli istituzionali. Indipendentemente dal modello scelto, più regionalista o più centralista, il problema vero è quello di capire che il coordinamento deve essere attribuito ad un unico livello, che potrà essere su scala regionale o nazionale, in modo tale che in capo a quel livello tutti sappiano chi deve intervenire e cosa deve fare.

Non vorrei che la dichiarazione del funzionario calabrese riportata dal Sottosegretario fosse nel senso che, per difendersi, ognuno possa raccontare che la porzione di competenza che gli spetta è quella e non un'altra, perché altrimenti emergerebbe solo una situazione di confusione nelle competenze. Se dovessimo rivedere il modello sarebbe utile stabilire, come orizzonte complessivo, un solo punto di responsabilità verso il quale tutti convergono con un'univoca individuazione delle competenze. Se poi lo fissiamo a livello regionale o a livello centrale dipenderà dal modello che il Parlamento deciderà di elaborare.

Vorrei che venisse soddisfatta infine una mia curiosità. Poiché tra le iniziative esposte sembra che abbiano dato buoni esiti quelle basate sull'incontro fra i vari Corpi della Protezione civile di Regioni diverse – come dimostrato dall'esperimento nel Gargano e nella Riserva dello Zingaro –, mi chiedo se la risposta dei Corpi della Protezione civile nelle va-

rie Regioni sia percentualmente e qualitativamente identica. Mi sono sempre interessata a questi problemi e quindi vorrei capire davvero se in questo momento tutte le Regioni d'Italia dispongono percentualmente, dal punto di vista dei numeri ma anche della qualità, di Corpi di volontari della Protezione civile equiparabili tra loro. Se così non fosse occorrerà studiare, nei modi e nelle forme opportune, un'azione di incentivi in questa direzione.

Provengo da una Regione dove la nascita dei Corpi volontari della Protezione civile ha creato una grande mobilitazione territoriale e un notevole spirito di squadra. Conosco meno le altre realtà, pur essendo parlamentare di una delle Regioni in cui c'è stato il maggior numero di incendi in questo ultimo scorcio estivo. Sarebbe interessante capire se esiste questa equiparazione per aggiungere, a quanto già occorre fare a livello territoriale, un lavoro di sensibilizzazione e di formazione.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio i commissari per le domande e le osservazioni svolte. Sono in grado di rispondere e chiarire i vari punti confermando che la distribuzione degli incendi anche quest'anno riflette le esperienze degli anni passati anche se, fortunatamente, con numeri sensibilmente inferiori. Abbiamo sempre la Calabria al primo posto seguita da Sicilia, Campania, Basilicata, Puglia, Lazio, Sardegna e Abruzzo.

Quest'anno le Regioni Umbria e Toscana sono state interessate più che nello scorso anno da situazioni critiche. Sorprendentemente la Liguria è stata risparmiata da questo problema in misura abbastanza significativa.

Ciò è un riflesso anche dell'organizzazione sul territorio e quindi non solo di una condizione climatica diversa e più negativa al Sud rispetto al resto d'Italia ma anche, come veniva ipotizzato, di una situazione territoriale più difficilmente controllabile.

Le Forze dell'ordine in alcune Regioni d'Italia sono più impegnate a contrastare altre forme di criminalità e probabilmente l'attenzione e l'intervento sulle iniziative dolose degli incendiari sono inferiori. Anche il Corpo forestale dello Stato deve sobbarcarsi una serie di oneri non indifferenti. È difficile chiedere ad un solo Corpo, che fra l'altro possiede numeri non stratosferici (poco meno di 10.000 unità), di occuparsi del contrasto e delle indagini di polizia giudiziaria sulle cause degli incendi, andando a cercare i colpevoli, e nello stesso tempo anche dello spegnimento degli incendi stessi. Forse attribuire troppi compiti ad una stessa istituzione (sicuramente meritevole ma che da un punto di vista delle risorse e dell'organico non è in grado di coprire tutto il territorio nazionale) non è la soluzione migliore.

Per quanto concerne la proposta della regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato, non ho valutazioni particolari da esprimere se non paventare il rischio che i corpi regionalizzati in alcune parti d'Italia si troverebbero probabilmente in condizione di lavorare meglio rispetto alla situazione attuale, ma altri invece soffrirebbero delle carenze organizzative delle Regioni medesime, che sono poi quelle che hanno maggiori problemi

in questo genere di situazioni. Quindi sarei molto cauto e prudente su ipotesi di riorganizzazione del Corpo forestale con modalità diverse.

Ricordo, riprendendo l'osservazione del senatore Orsi, che l'allora ministro dell'interno Amato, con il quale l'anno scorso presentammo la dichiarazione dello stato di emergenza e le due ordinanze che modificavano l'impianto della legge-quadro n. 353 del 2000, nella conferenza stampa esordì affermando che lo Stato si riappropriava di alcune competenze assegnate con legge alle Regioni. Si proponeva quindi un ritorno temporaneo al centralismo dettato da una situazione difficilissima riscontrata sul territorio. Forse, da questo punto di vista, vi possono essere opinioni convergenti provenienti da settori politici diversi.

Non voglio dire che dobbiamo centralizzare la lotta agli incendi boschivi, ma il problema va esaminato con estrema attenzione altrimenti rischiamo di avere una serie di Regioni virtuose dove gli incendi, anche per ragioni meteorologiche, si svilupperanno sempre meno, e altre che non ce la faranno ad affrontare il problema e nelle quali la piaga degli incendi continuerà ad aumentare esistendo carenze di vario genere, sulle quali tornerò anche per rispondere ad una domanda della senatrice Mazzuconi.

Comunque, preferisco seguire le domande degli onorevoli senatori: Per quanto riguarda l'articolo 10, penso che giustamente possa essere riformulato. Sono perfettamente consapevole di alcune contraddizioni, soprattutto sul rimboschimento e forse anche sulla caccia (della quale non sono un esperto, ma lo sono stato nel passato). Non ho elementi per giudicare questo aspetto, però certamente vietare il rimboschimento è una sciocchezza, tanto è vero che con alcune ordinanze, in determinate situazioni, abbiamo derogato a questa norma autorizzando interventi del genere.

È ovvio che il discorso del catasto è sempre e comunque legato alla questione della speculazione edilizia, delle costruzioni e quant'altro, che poi – con eccezione degli agricoltori e dei pastori, che sono ancora convinti che bruciando si possano favorire il pascolo o la coltivazione in alcuni ambiti – rappresenta un problema.

Quando sono andato a salutare i volontari piemontesi che lavoravano sul Gargano ed ho percorso in macchina la strada per arrivare alla foresta umbra, già in mezzo al Parco, ho visto diversi agricoltori che bruciavano le stoppie, con un vento non indifferente ed una temperatura esterna di 39 gradi centigradi. Il rischio era dunque reale, tanto che quando sono arrivato, mi sono scagliato contro il responsabile regionale della materia, il quale mi ha risposto che dal 15 agosto in poi le stoppie si possono bruciare, in base ad una legge regionale. Mi sono chiesto chi abbia fatto loro scrivere quella legge – si tratta di pura follia – magari per accontentare qualche categoria; sarebbe opportuno aspettare un momento migliore dell'anno, come il mese di settembre, per effettuare quella pratica. Vi sono veramente contraddizioni stridenti nelle attività che portiamo avanti.

Il senatore Leoni sa benissimo che quando parla di aeroclub con me sfonda una porta aperta, perché sono assolutamente d'accordo su questa ipotesi, ma torno a ricordare che, più che esortare le Regioni a stipulare

questo genere di accordi, nulla possiamo fare: queste, infatti, possiedono le loro flotte aeree, ed ecco un altro elemento di confusione o comunque di equivoco.

Con la normativa vigente, tutti possono fare tutto di fatto: le Regioni, infatti, spengono gli incendi, devono stipulare le convenzioni con i Vigili del fuoco ed i forestali, e spesso non le fanno o magari le fanno con società private che gestiscono soprattutto elicotteri, che costituiscono la stragrande maggioranza della componente della flotta regionale. In Sicilia vi sono nove elicotteri che la Regione annualmente affitta a compagnie private, in Sardegna vi sono 11 elicotteri regionali, in Toscana ve ne sono dieci, nel Lazio sette, in Campania otto. Il totale di tutte le flotte regionali – come potete vedere dagli allegati che consegno agli Uffici della Commissione – supera di gran lunga la flotta dello Stato, come numero di mezzi; poi, però, ognuno di questi elicotteri regionali è in grado di sganciare, quando va bene, 500 litri d'acqua alla volta mentre i nostri Canadair ne sganciano 6.000. Se confrontiamo il costo di un'ora di volo di un Canadair con quello di un elicottero che sgancia 500 litri di acqua, in certi casi vediamo che si equivalgono. È quindi evidente che, a livello regionale, vi sono alcune contraddizioni; il problema è che non possiamo fare una valutazione del costo, perché i fattori e gli elementi che incidono sullo spegnimento di un ettaro di bosco sono drammaticamente diversi fra il Trentino-Alto Adige, la Sardegna, la Sicilia e le altre Regioni.

Non ci dimentichiamo che in Sardegna e in Sicilia, ad esempio, i forestali sono già regionalizzati, così come nel Trentino-Alto Adige. Già lì, quindi, vi sono realtà a macchia di leopardo. Non voglio esprimere giudizi, perché ho eccellenti rapporti con tutti, anche con i forestali regionali, ma quanto veniva richiesto dal senatore Fluttero temo sia difficile, anche perché quando chiediamo alle Regioni quanto spendono nel loro bilancio per la lotta agli incendi boschivi, non riusciamo mai a ricevere risposte. Dobbiamo essere noi a risalirvi, attraverso le pieghe dei vari bilanci delle delibere, ma non siamo un'organizzazione che deve fare *intelligence*.

Vorrei ricordare, per concludere, che il compito della Protezione civile nell'ambito della legge n. 353 del 2000 è semplicemente di mandare gli aeroplani quando qualcuno telefona e lo chiede. Mi domando quindi cosa sto a fare qua, a parlare di tutte queste problematiche, che evidentemente dovrebbero essere compito e responsabilità di altre amministrazioni. Ma oggi, in Italia, quando qualche cosa non funziona o vi è un'emergenza, è invalsa l'abitudine di immaginare che vi sia una sola persona che risolve i problemi; sapete bene, però, che non è così.

I volontari sono un altro aspetto singolare di questa esperienza. Citerò di nuovo il caso del Piemonte, senatrice Mazzuconi, perché è stato molto simpatico. Quando mi sono recato nella caserma Iacotenente, della Foresta Umbra, sul Gargano, ho potuto verificare che era stato possibile creare un bel gioco di squadra. Infatti, in una base dell'aeronautica militare erano stati ospitati i 300 volontari piemontesi, i 300 volontari pugliesi, i Vigili del fuoco ed i membri del Corpo Forestale: in un campo tutti avevano la loro cucina, alcuni dormivano in camera, altri nelle tende; era dunque

stato possibile realizzare un vero sistema di protezione civile, che funzionava. Questi 300 volontari piemontesi erano stati organizzati nel modo seguente: 200 erano i volontari AIB della lotta agli incendi boschivi del Piemonte, che sono un'istituzione, perché esistono da decenni, hanno una loro organizzazione, una loro cultura ed un loro orgoglio; poi vi erano 100 volontari di protezione civile della Regione Piemonte, che si occupavano della logistica per questi 200 spegnitori di incendi. Era la prima volta che lavoravano insieme. Infatti i volontari che conducono la lotta agli incendi boschivi in Piemonte non dipendono dall'assessore alla protezione civile di quella Regione, ma da quello dell'agricoltura e foreste, che mai e poi mai, fino a quest'anno, aveva consentito che essi lavorassero assieme ai loro colleghi che fanno protezione civile in Piemonte. E si tratta di coloro che lo scorso maggio, quando c'è stata l'alluvione in provincia di Torino e Cuneo, si sono dati da fare insieme agli altri per limitare i danni. È stato riconosciuto dal Presidente dei volontari AIB piemontesi, che era lì con me, che per la prima volta si erano sentiti far parte di una squadra. Questo accadeva in Puglia, appunto, dove due componenti piemontesi, per la prima volta, hanno lavorato insieme con i pugliesi. Quindi, è stata un'esperienza bellissima che speriamo di poter ripetere.

In Calabria, i volontari per la lotta agli incendi boschivi fanno parte della Protezione civile: mi hanno scritto una lettera, che non ho qui con me, ma che vi farò pervenire, lamentandosi che la Regione Calabria non li coinvolge nella lotta agli incendi boschivi. Come vedete, quindi, si verifica di nuovo una situazione a macchia di leopardo, con luci e ombre, aspetti estremamente positivi ed altri meno, che, a mio modesto avviso, possono essere benissimo ripresi in una riorganizzazione, rivisitazione e rilettura della legge n. 353 del 2000. Questa, infatti, necessita di alcune modifiche – nonostante si possa mantenere l'impianto così come è – in merito alle limitazioni delle aree percorse dal fuoco, al ruolo del volontariato, al dovere delle Regioni di attuare alcuni interventi preventivi prima della stagione e all'esigenza di coordinare le flotte regionali con la flotta nazionale.

In conclusione, si potrebbe immaginare una sorta di elenco, una griglia di criteri che le Regioni devono soddisfare per poter essere responsabili dello spegnimento degli incendi. Qualora questa griglia di criteri non fosse rispettata per le motivazioni più varie, allora lo Stato potrebbe subentrare non con il dipartimento ma o con i Vigili del fuoco o con i forestali, intervenendo per assumere un ruolo di guida e coordinamento insieme alle prefetture (come abbiamo fatto con le due ordinanze che troverete allegate, ancora una volta, nella documentazione che ho consegnato).

PRESIDENTE. Sottosegretario Bertolaso, le era stata rivolta anche una domanda sulla ripartizione regionale da parte del senatore Della Seta.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, sulla ripartizione regionale, il sottosegretario Bertolaso ha più o meno risposto. Avevo però posto

un'altra questione sulla quale, anche brevemente, le sarei grato se mi potesse dare il suo parere, sottosegretario Bertolaso.

Dal momento che si discute del rafforzamento di tutta quella parte del codice penale che riguarda i reati ambientali, vorrei chiederle se, in base alla sua esperienza, dal punto di vista della prevenzione (che, come giustamente ha detto, teoricamente non dovrebbe essere compito della Protezione civile, ma, come in tanti altri casi, quest'ultima svolge invece un ruolo prevalente anche in tale campo), può essere utile rafforzare le possibilità offerte dal codice penale a chi poi si trova a perseguire i reati di incendio doloso.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Cito a memoria: l'anno scorso, cioè in un anno drammatico, sono state arrestate circa 20 persone, alcune in flagranza. Ricordo che un tedesco (mi ha colpito proprio perché si trattava di un tedesco) aveva appiccato le fiamme nel Pollino, in Calabria; era stato arrestato, ma dopo due giorni stava già tornando in Germania in bicicletta. Non so cosa sia accaduto delle altre 19 persone arrestate, ma ho il forte timore che nessuna di loro sia stata quanto meno condannata.

Purtroppo temo che, al momento, neanche le attuali sanzioni e pene vengano applicate; tuttavia, ben venga un inasprimento. Peraltro, si pone il problema della flagranza perché, se non si arresta la persona proprio nel momento in cui sta appiccando il fuoco, credo sia molto difficile riuscire a dimostrarlo. Si tratta, comunque, di questioni di cui mi sono occupato marginalmente.

Quest'anno il Pollino ha compiuto straordinari passi in avanti. Ha predisposto un piano per la lotta agli incendi boschivi e sono stati coinvolti dal presidente del parco i volontari di quel territorio. Rispetto all'anno scorso, quindi, la situazione del Pollino è sicuramente migliorata. Spero di potermi recare lì entro la fine del mese per ringraziare i volontari e per prendere atto del lavoro svolto.

Per quanto riguarda i parchi nazionali, sottolineo che c'è un meccanismo assai complicato, che forse potrebbe essere riconsiderato. I parchi nazionali devono predisporre un proprio piano per la lotta agli incendi boschivi, che devono presentare alla Regione per la convalida; il tutto, poi, deve essere trasmesso al Ministero dell'ambiente per la certificazione ed, infine, ritorna al parco per l'attuazione.

PRESIDENTE. È elevata l'incidenza degli incendi nelle aree protette?

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No. Quest'anno è stata abbastanza relativa perché le cose hanno funzionato meglio. Nella documentazione ho allegato anche la situazione dei parchi. Sottolineo che solo il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano ha completato l'*iter*; altri dieci parchi, tra i quali il Pollino, il Circeo, l'Asinara, i Monti Sibillini e l'Aspromonte, hanno predisposto il

piano, ma aspettano l'intesa della Regione; due parchi, quello della Maddalena e dell'Appennino tosco-emiliano, non hanno ancora un piano conforme; altri due parchi, Gran Sasso e Gargano, hanno il piano scaduto; infine, il Parco nazionale del Vesuvio ha un piano ancora in fase di redazione, ma in quell'area, oltre agli incendi, vi sono altri problemi che stiamo fronteggiando proprio in questo momento. Ripeto: tutto ciò è contenuto nella relazione che ho consegnato agli Uffici della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Bertolaso per la relazione, che farò pervenire al più presto a tutti i senatori, e per il prezioso contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,50.

